

## PRESENTAZIONE

La Facoltà di Giurisprudenza dell'Università degli Studi di Urbino "Carlo Bo", in occasione dei 200 anni dell'Indipendenza dell'America Spagnola ha voluto ricordare il grande evento storico con un Convegno Internazionale che ha ripercorso i suoi aspetti storici, politici e giuridici attraverso la partecipazione dei rappresentanti diplomatici dei paesi interessati, inclusa ovviamente la Spagna, e di professori di università italiane ed estere.

In questa pubblicazione in "*Studi Urbinati*" degli atti del Convegno, che si è tenuto il 22 e 23 di aprile 2010, desidero, nella presentazione, fare un breve riepilogo delle relazioni pervenute.

In primo luogo, il *Delegato Rettorale per i Rapporti Internazionali*, Prof. **Giuseppe Giliberti**, dopo aver portato il saluto dell'Università a tutti i partecipanti, come professore romanista, ha ricordato nella sua introduzione gli importanti rapporti dell'America Latina con il mondo romano asserendo come la tradizione romanistica è una delle componenti fondamentali dell'identità culturale di ciascuno dei Paesi latinoamericani. Si può dire, infatti, che esiste un vero e proprio 'sistema giuridico latinoamericano', introdotto in America Latina durante la comune dominazione spagnola, che oggi costituisce uno dei rami principali della grande famiglia romanistica, insieme con il Diritto romano-germanico dell'Europa continentale e con quello canonico. I Latinoamericani sono profondamente consapevoli delle radici europee e romane del proprio Diritto e del fatto di condividere una comune cultura giuridica, ai cui fondamenti si richiama, spesso, la giurisprudenza delle corti e quella dottrinale. La romanizzazione dei diritti latinoamericani non è stata una decisione politica consapevole, ma un processo quasi naturale di assorbimento, che si è protratto nel lungo arco di tempo che va dalla conquista all'indipendenza. La recezione del Diritto romano si è manifestata più come lenta 'transfusión' che come una vera e propria 'recepción', come un lungo

cammino, durante il quale vennero accolti – ancor più delle regole – i principi del diritto romano e i modi della sua interpretazione. I diversi ordinamenti si sono, quindi, sviluppati autonomamente dopo l'indipendenza, e non tendono oggi a confluire verso l'unificazione, benché esista una chiara convergenza nel campo del Diritto Pubblico.

Comunque, il legame col Diritto Romano e il Diritto Comune si è mantenuto molto forte e viene orgogliosamente rivendicato, in Sudamerica e Centroamerica, ben più che in Europa continentale. All'epoca dell'indipendenza, i nuovi Stati scelsero di non ripudiare la tradizione romanistica, che legava la madrepatria alle colonie ribelli, ma di riappropriarsi, consapevolmente, delle proprie fonti. Allo studio del Diritto Romano si formarono i grandi codificatori dell'America latina indipendente, fra i quali emerge la personalità di Andrés Bello, venezuelano di origine e cileno di adozione.

Come è noto, si dice che proprio a Roma Simon Bolivar, entusiasmato dall'epopea napoleonica, ma anche dal ricordo dei tribuni della plebe, giurasse di lottare per l'indipendenza latinoamericana. Tutto questo ha motivato l'interesse di importanti ricercatori italiani di formazione romanistica, come Pierangelo Catalano e Sandro Schipani, allo studio di questo sistema (o sotto-sistema) giuridico.

In seguito S.E. Ambasciatore **Raffaele Campanella**, in rappresentanza dell'*Istituto Italo-Latino Americano* – IILA – ha presentato una relazione che ha posto in risalto l'attiva partecipazione dell'IILA al vasto programma d'iniziativa varato dal Ministero degli Esteri e da altri qualificati Enti nazionali e locali per celebrare adeguatamente il Bicentenario dell'Indipendenza dalla Spagna dell'America Latina. Il contenuto della menzionata partecipazione comprende un articolato programma che coinvolge oltre al Ministero degli Esteri, il Ministero per i Beni e le Attività Culturali, il Museo etnografico Luigi Pigorini; sette Regioni (Campania, Emilia Romagna, Liguria, Lombardia, Marche, Piemonte e Veneto); l'Accademia Nazionale dei Lincei, il CASD (Centro Alti Studi per la Difesa); il CUIA (Consorzio Universitario Italo Argentino); il Festival del Cinema Latino Americano di Trieste; la Fondazione Casa America di Genova, la Società Dante Alighieri e naturalmente l'IILA.

In questo contesto, l'Ambasciatore Campanella ha ricordato il Simposio sull'architettura italiana in America Latina che conta numerose ed importanti testimonianze, inquadrate in un arco storico che va dalle prime edificazioni ecclesiali nel periodo della conquista fino ai capolavori del barocco coloniale. In concomitanza con i processi d'indipendenza nazio-

nali, notevole fu il contributo italiano alla cosiddetta architettura repubblicana, in edifici sia pubblici che privati, oltre che in opere di difesa marina realizzate anche in epoca post-moderna. Inoltre, con il sottotitolo Bicentenario del Verbo America, è stata dedicata al Bicentenario la seconda edizione di *América Latina Tierra de Libros*, fiera della piccola e media editoria latinoamericana realizzata in collaborazione con “Più libri più liberi”. Essendo il Bicentenario l’occasione per riflettere sull’identità latinoamericana e sul significato dell’indipendenza e dell’emancipazione del Continente, particolare risalto è stato dato alla sua nutrita e importante saggistica, un genere letterario che in Italia suscita l’attenzione di grandi studiosi e l’appoggio di Università che proprio di fronte al crescente interesse per l’America Latina hanno istituito cattedre di letterature ispanoamericane.

Inseguito è stata presentata la relazione del On. **Roberto Speciale**, Presidente della *Fondazione Casa America*, che ha ricordato che l’anno 2010, bicentenario dell’indipendenza di alcuni Paesi dell’America latina, avviene contemporaneamente all’inizio delle celebrazioni, a noi molto care, per il 150° dell’indipendenza e dell’Unità d’Italia che ebbe inizio, appunto, nel 1860 con l’impresa dei Mille e si concluse l’anno successivo con la proclamazione del Regno d’Italia. Con la celebrazione dei 150°, infatti, si coglie l’occasione per ricordare personalità di prima grandezza come Giuseppe Mazzini che ha influenzato con il suo pensiero tanti in Italia, in Europa e nel mondo e di Giuseppe Garibaldi, che prima di adoperarsi in modo decisivo nei processi unitari del suo Paese, si prodigò tanto a favore della libertà nelle terre d’America e alle quali restò per sempre legato. Ricordiamo così il ruolo che il pensiero democratico e repubblicano giocò in Italia.

Per l’On. Speciale, oggi l’America latina è un continente più autonomo, più libero, che guarda all’Europa e all’Italia per affrontare nuove sfide e noi dobbiamo saper rispondere a quello sguardo. In questo momento, due sono le questioni fondamentali che l’America latina deve affrontare e per le quali può essere molto importante un nuovo e più forte rapporto con l’Europa però in termini radicalmente diversi dal passato e cioè paritari, di reciproci vantaggi e basati su valori comuni.

La prima questione si chiama disuguaglianza, povertà. Non è una questione solo americana, com’è evidente, ma qui assume una dimensione e una qualità particolare. Non è un problema solo di principio, di giustizia, di solidarietà ma è anche un grande limite allo sviluppo, un freno, un impaccio, un collo di bottiglia che limita le grandi potenzialità di

quei territori. Non ci si può aspettare che questa contraddizione possa essere superata automaticamente con la crescita economica perché sono necessarie assieme anche politiche specifiche ed un grande impegno collettivo.

La seconda questione si potrebbe porre in questi termini: in questa epoca storica dovrebbe esserci la possibilità di smentire l'affermazione che spero suoni antica e inattuale di Henry Kissinger e cioè che, "*l'America latina è un'astrazione*". A questa affermazione si risponde non solo rafforzando la coscienza attiva degli interessi e delle radici comuni dei Paesi latino-americani ma ancor più portando avanti con determinazione i processi di integrazione e di coesione territoriale e ambientale, fisica e culturale.

La relazione in rappresentanza di S.E. Ambasciatore **Sabas Pretelt de La Vega** dell'**Ambasciata della Repubblica di Colombia** presso il Quirinale inizia con una fondamentale domanda: "*Año 2010: ¿Qué conmemoramos?*" cioè, "*Anno 2010 Cosa Commemoriamo?*". Nella risposta si ricorda a tutti che i processi di costruzione della nazione colombiana sono stati storicamente due, entrambi d'integrazione sociale: quello delle province legate al regime ispanico e quello d'estrazione sociale che provengono dal regime dei privilegi e delle segregazioni della società, i quali precedono l'indipendenza, vale a dire, prima del 1810. Contro la resistenza che secolarmente hanno opposto le adesioni provinciali e le distinzioni sociali, in ogni nuova generazione di colombiani, i due processi sono sempre andati avanti. La nazione si è unificata definitivamente sotto la tutela di Rafael Núñez e la sua visionaria Costituzione del 1886. Il considerevole peso demografico ed economico del Distretto Capitale, l'uguaglianza dei comuni di tutti i territori e l'adozione del dipartimento territoriale come categoria unica della divisione politico-amministrativa, così come il ricorso di tutela o amparo concesso dalla Carta del 1991 per la difesa dei diritti fondamentali, hanno contribuito, decisamente a favore, dell'integrazione sociale della Nazione. La straordinaria copertura di tutti i livelli d'istruzione che il Paese ha attuato dalla metà del secolo XX è stato un altro fattore determinante del processo d'integrazione. In base a quanto asserito, la relazione si conclude affermando che nei primi duecento anni dell'esperienza repubblicana indipendente, la Colombia è arrivata alla fine della prima decade del XXI secolo come una nazione con un rapido processo di modernizzazione culturale, con una sempre crescente consapevolezza dei valori sociali e con una estesa rete di istituzioni statali che sviluppano l'agenda della solidarietà, dell'uguaglianza e della libertà personale. Con le

nuove generazioni si continuerà ad andare avanti seguendo il cammino tracciato dall'Indipendenza attraverso l'integrazione sociale dei cittadini e delle regioni, e con la realizzazione effettiva dell'uguaglianza nelle opportunità personali, nella copertura dei servizi sociali, in particolare, nell'istruzione a tutti i livelli e nella solidarietà sociale.

S.E. Ambasciatore **Luis José Berroteran Acosta** della *Repubblica Bolivariana del Venezuela* ha ricordato nella sua relazione, in modo particolare, che nel 1810 le contraddizioni tra popoli peninsularie creoli erano state molto profonde, però al di sopra di esse ha sempre prevalso l'unità, generata da un unico obiettivo comune: l'amministrazione del governo sulla base della libertà. Il giuramento di fedeltà che c'era stato da parte della Giunta nei confronti di Re Fernando VII, era stato annullato dal Re stesso nell'atto di consegna dei suoi diritti a Bayona. La Società Patriottica, composta da uomini assetati di libertà, di cui fu membro l'illustre Simón Bolívar, mirava a deporre l'Impero Spagnolo e a consolidare un nuovo governo fatto di venezuelani e per i venezuelani, attraverso il rifiuto del popolo di riconoscere il Consiglio di Reggenza: ciò permise di porre le basi dell'emancipazione del primitivo concetto di una protesta da parte della Spagna contro le aspirazioni espansionistiche dell'Impero Napoleonico. La dichiarazione del 19 de aprile 1810, presentata dall'Ayuntamiento che includeva delegati della Giunta patriottica, una volta deposto il Capitano Generale Vicente Emparán stabiliva che le sette province del Venezuela assumevano il loro governo in nome di Fernando VII, senza prestare obbedienza al Consiglio di Reggenza di Cádiz. Questo evento costituisce il pilastro della rivoluzione, poiché da questo momento nasce l'idea di rappresentanza popolare, in cui la sovranità appartiene al popolo che sarà l'artefice del proprio destino. Duecento anni fa "quando il Venezuela entrò a far parte dei Paesi liberi, immediatamente, desiderò comunicarlo ai Paesi confinanti per collaborare insieme qualora ci fossero stati obiettivi comuni da raggiungere", questo spirito di partecipazione è ancora rimasto vivo nella Repubblica Bolivariana del Venezuela nei principi di cooperazione e solidarietà, negli spazi multilaterali creati e promossi dal governo nazionale.

S.E. Ambasciatore **Alfredo Trinidad Velásquez** della *Repubblica del Guatemala* nella sua relazione pone l'accento sul desiderio di libertà della popolazione indigena, degli schiavi e dei contadini. I creoli (*criollos*), che erano stanchi di essere sfruttati, volevano l'indipendenza per cambiare "un sistema coloniale che consideravano ingiusto" e avere potere politico

e maggiore libertà economica per sviluppare liberamente le proprie attività, la cui produttività era frenata dal controllo nel commercio da parte delle metropoli e dall'istituzione di un regime di monopoli, gravami e impedimenti. Queste aspirazioni portarono all'unità contro la dipendenza spagnola e quindi alla liberazione dello stato coloniale.

L'Incaricata d'Affari (a.i.) S.E. Ambasciatore, **Norma Nascimbene de Dumont**, della *Repubblica dell'Argentina*, nella sua relazione ci spiega il significato del bicentenario argentino nei suoi aspetti storici, politici e giuridici. Il 25 maggio 1810 segnò per gli argentini l'inizio di un progetto associativo volto a creare un'entità di governo proprio, progetto che nacque a Buenos Aires, città che per il suo porto e per la sua attività era la via d'ingresso dell'allora Vicereame del Río de la Plata e che si estese per tutto il territorio del Vicereame, e che culminò con la proclamazione ufficialmente, il 9 luglio 1816, dell'Indipendenza delle Province Unite del Sud. Il territorio di grande estensione, con una geografia che rendeva difficile l'integrazione e con economie regionali che lasciavano il passo a governi locali, talvolta diffidenti tra loro, era unito dal comune obiettivo di essere libero ed indipendente da una potenza straniera.

Per questo motivo, una volta affermata l'indipendenza, la questione prioritaria fu decidere su quali basi si dovesse fondare lo Stato Nazionale e quali dovessero essere i principi istituzionali alla base dell'organizzazione del potere.

La risposta arrivò attraverso un lungo processo che comprese vani tentativi di organizzazione nazionale e una devastante guerra civile che si concluse verso il 1853, anno in cui l'élite di governo adottò una Costituzione scritta seguendo, in parte, il modello di quella degli Stati Uniti d'America. Fu così istituito un presidenzialismo forte, bilanciato da un Congresso Bicamerale, un Potere Giudiziario indipendente ed un sistema federale che rispondeva alle realtà locali messe in atto in quel vastissimo territorio durante il periodo del vicereame. Nel contempo l'unità si andò via via consolidando attraverso la creazione di istituzioni federali, l'emanazione di una legislazione nazionale basata sulla cultura giuridica romanistica, un'amministrazione di giustizia rivolta alle questioni federali e lo sviluppo di un sistema educativo laico, gratuito e obbligatorio.

L'Incaricata d'Affari (a.i.), S.E. **Alba Coello de Barboza**, della *Repubblica dell'Ecuador*, facendo una sintesi degli aspetti storici, politici e giuridici del 10 agosto 1809, data dell'indipendenza dell'Ecuador, precisa come la Gesta Libertaria si è tradotta nell'instaurazione di un potere civi-

le indipendente in America Latina, a differenza della “gesta eroica” dei liberatori boliviani, che nell’Atto di Quito instaurarono un modello di poteri indipendenti, una riorganizzazione economica, così come una chiamata e convocazione degli altri territori sotto il potere della Corona spagnola. Tutto ciò fu possibile grazie al Liberatore Simón Bolívar dopo l’indipendenza dei Vicereami di Nuova Granada, Santa Fe, le Capitanerie di Guayaquil, Popayán e Boyacá, mentre la Reale Audiencia di Quito raggiunse la piena libertà il 24 maggio 1822.

Dopo 200 anni, questa lectio evidenzia come il cittadino non solo deve avere dei valori ma anche il dovere di essere lui stesso un valore, perché la Patria è spirito e si alimenta di ciò che ogni cittadino fa. In questo momento in America Latina e, in modo particolare, in Ecuador, sta avvenendo un processo di cambiamento per riaffermare lo Stato di Diritto come modello di sviluppo che consenta la crescita integrale del cittadino e della società.

Il Prof. **Lucio Pegoraro**, dell’*Università di Bologna*, presenta nella sua relazione delle riflessioni su alcuni profili comparatistici del costituzionalismo latino-americano, tra i quali spicca come la Costituzione messicana del 1917 fu la prima a inserire nel testo, anticipando in ciò la Costituzione di Weimar, una carta dei diritti sociali, fungendo da “apripista” e pure da modello per un impetuoso sviluppo del fenomeno, in seguito recepito, tra le altre, anche dalla Legge fondamentale di Bonn e dalla Costituzione italiana del 1947. Bisogna, comunque, ricordare che il maggior vanto del costituzionalismo latino-americano è la garanzia costituzionale dei diritti, l’amparo, come ricorso individuale di garanzia che, contemplato all’inizio nella Costituzione dello Yucatan del 1841 e poi in quella federale del 1847, conobbe un successo straordinario in tutto il continente ed influenzò, insieme alla Verfassungsbeschwerde tedesca, la configurazione dei sistemi di accesso individuale diretto a garanzia dei diritti e delle libertà introdotti in numerosissime Costituzioni di ogni luogo ed epoca. Nella conclusione del suo lavoro afferma che a duecento anni dalla liberazione, l’America latina pare avere imboccato un cammino in controtendenza poiché, anche se parzialmente, resiste ai fenomeni di globalizzazione. Assurta per secoli ad emblema di omogeneizzazione economica e culturale da parte dell’Europa e degli Stati Uniti, sperimenta da tempo soluzioni originali, riscoprendo e tutelando le antiche radici, da una parte, e proponendo, dall’altra, assetti giuridici non sempre succubi agli stili liberal-democratici, alimentati da dottrine conformiste e poco attente alle diversità.

La relazione del Prof. **Andrea Castaldo**, dell'*Università di Salerno*, sembrerebbe non essere attinente al tema dei 200 anni dell'indipendenza dell'America Latina, ma nella sua essenza ha molto a che vedere considerando che dopo il periodo coloniale il subcontinente è stato costretto a vivere diversi tipi di dipendenza e neocolonialismo. L'ultimo e più grave è quello del mercato della droga, fonte d'immense somme di danaro vitali allo sviluppo e al sostenimento delle economie sviluppate degli Usa e d'Europa. Questo tipo di neo colonialismo ha prodotto il fenomeno internazionale della delinquenza e del crimine organizzato di fronte ai quali i diversi Paesi latinoamericani, specialmente quelli produttori o intermediari della droga, cocaina, marijuana, sono seriamente dipendenti. Oggi, sono molti i Paesi latinoamericani che debbono affrontare questi nuovi problemi e la defaillance dei controlli internazionali, tutto ciò costituisce una delle ragioni principali del dilagare della criminalità, che deve essere ricercata nell'assenza di solidi rapporti tra Stati, tali da garantire un sistema efficiente e rodato di meccanismi di prevenzione. Risultati positivi in termini di monitoraggio della criminalità economica internazionale sono stati raggiunti attraverso la predisposizione di strumenti di cooperazione giudiziaria e processuale. Significative sono le iniziative assunte in ambito europeo quali l'istituzione di organi specifici volti a facilitare la collaborazione tra le autorità giudiziarie (Eurojust) e, ancora, la predisposizione di meccanismi di riconoscimento reciproco delle decisioni tra Stati, all'interno dei quali particolare rilievo assume il mandato di arresto europeo (MAE).

Il Prof. **Giovanni Cordini**, dell'*Università di Pavia*, nella sua relazione sugli "*influssi internazionali e svolgimenti di diritto comparato nel costituzionalismo ambientale dell'America latina*" mette in rilievo come le Costituzioni latinoamericane, riformate in tempi recenti, hanno riconosciuto dei diritti ambientali fondamentali che hanno difficoltà ad essere accolti in ambito universale come quelli relativi all'acqua e alle generazioni future. In questo senso, la Costituzione dell'Ecuador del 2008 all'articolo 12 afferma: "*L'acqua è un diritto umano irrinunciabile e costituisce patrimonio nazionale strategico di uso pubblico, inalienabile, imprescrittibile, insequestrabile ed essenziale per la vita*". Sempre in questo testo il Diritto Ambientale trova, nello stesso Titolo II, una solida base costituzionale agli articoli 14 e 15 e all'articolo 1, che nel terzo comma asserisce: "*le risorse naturali non rinnovabili del territorio dello Stato, appartengono al patrimonio inalienabile, irrinunciabile e imprescrittibile*". Si nota, quindi, come sia primaria la preoccupazione di consentire allo Stato, mediante la riserva di

legge, la pubblicizzazione di ogni risorsa naturale che possa rivestire un rilevante interesse economico e costituire un bene prezioso per la comunità, il che risulta esemplare nella legislazione contemporanea.

Nella sua relazione il Prof. **Guido Guidi**, dell'*Università degli Studi di Urbino "Carlo Bo"*, sostiene che, dopo l'indipendenza dei Paesi dell'America Latina, si possono evidenziare alcune costanti, sia nell'analisi dell'andamento economico, sia nel complesso delle relazioni internazionali come anche nell'assetto dei fenomeni istituzionali. A questo riguardo osserva che un ruolo del tutto speciale è riconosciuto all'esercito che, anche quando interferisce sul normale funzionamento delle istituzioni democratiche, assolve un ruolo che viene riconosciuto e legittimato come supporto allo sviluppo e alla democrazia. Del resto, in America Latina prevale una concezione filosofica di tipo positivista, secondo cui la difesa dell'ordine è un imperativo categorico anche se, per esso, si devono violare alcune libertà. Quanto alle costanti istituzionali: la forma di Stato assume i caratteri della federazione. La forma di governo adotta, nei connotati essenziali, il modello presidenziale del nord. Le Costituzioni si caratterizzano come testi scritti e lunghi, comprensivi di un prolisso e dettagliato elenco dei diritti fondamentali. Si tratta, nel complesso, di modelli imitativi di altre esperienze storiche che tuttavia, recepite in forma parziale, fuori dal proprio contesto naturale, assumono connotati complessivamente innovativi, senza per questo caratterizzarsi per originalità. Del resto le prime Costituzioni, come le attuali, non sono servite a delineare un tipo astratto di governo, capace di accompagnare cicli politici diversi, ma hanno assolto prevalentemente alla funzione di legittimare un evento: la conquista dell'indipendenza, l'inizio di un processo democratico, tramite l'incoronazione di un capo e la perpetuazione dell'insieme dei poteri territoriali e feudali locali. In questa limitata funzione, contengono quell'insieme di norme stabilite per reggere un determinato ciclo politico e sono «nient'altro che una sovrastruttura del politico». Negli ultimi venti anni, tutti i Paesi dell'America Latina hanno rinnovato le loro Costituzioni, alcuni a seguito del superamento dei regimi militari, altri in ambito di congiunture politiche internazionali oppure per ragioni prevalentemente interne. Tutti, comunque, hanno seguito la via del costituzionalismo. È noto l'orgoglio degli autori latinoamericani nel testimoniare questo pregevole sforzo, nonostante lo scetticismo, soprattutto in ambito europeo, che intravede nella redazione dei nuovi testi e nei nuovi processi di revisione costituzionale, tendenze volte a conseguire o effetti di accreditamento internazionale oppure di tipo prevalentemente celebrativo.

Il Prof. **Giancarlo Rolla**, dell'*Università di Genova*, ha trattato il tema dell'evoluzione del costituzionalismo in America Latina e l'originalità delle esperienze di giustizia costituzionale sostenendo che è indubbio che l'America latina ha partecipato appieno al pensiero filosofico e politico del mondo moderno e civilizzato, mediante l'ordine costituzionale come è altrettanto vero che ciò è avvenuto sulla base di un percorso originale nel senso che le soluzioni costituzionali introdotte nella fase dell'indipendenza contenevano dei significativi elementi di differenziazione rispetto alla coeva esperienza europea. Ciò ha consentito di affermare che l'Europa è la matrice, ma l'America latina è una realtà propria. Certamente, non va trascurato che l'innesto di istituti propri del costituzionalismo nordamericano e francese in una differente cultura istituzionale ha generato esiti assai differenti rispetto ai prototipi di riferimento: come chiaramente testimonia la parabola del federalismo e del presidenzialismo in America latina. Inoltre, gli ordinamenti repubblicani si qualificarono come rappresentativi – sia pure sulla base di un suffragio ristretto – ma non riuscirono mai a diventare effettivamente democratici mentre i cambiamenti relativi agli assetti istituzionali non furono accompagnati da una trasformazione coerente dei rapporti economici e sociali, da una sostanziale penetrazione all'interno della società dei valori e dei principi del costituzionalismo. Di conseguenza, la storia costituzionale dell'America latina – immediatamente dopo la fase indipendentista – evidenzia un progressivo allontanamento dallo spirito (più che dalla lettera) del costituzionalismo europeo.

Il Prof. **Giovanni Battista Varnier**, dell'*Università degli Studi di Genova*, ha presentato la relazione “Giurisdizionalismo di Stato e anticlericalismo di governo: diritto e religione in America latina. Un percorso da esplorare in occasione del bicentenario dell'indipendenza”. Secondo questa relazione, nel subcontinente americano, in generale, è sempre esistita una tendenza clericale, poiché al moto d'indipendenza del Centro e Sud America mancò, forse, quello spirito liberale che portò Cavour a separarsi dalle forze conservatrici per legarsi più strettamente al movimento liberale dando vita, attraverso il “connubio” di elementi moderati e di elementi di sinistra, ad una alleanza da cui nacque il moderno liberalismo. Liberalismo che, nella politica religiosa, cercò di raggiungere il separatismo, che limitò i privilegi ecclesiastici e il potere temporale del pontefice, ma offrì in cambio l'attuazione del principio – enunciato solennemente dallo stesso Cavour alla Camera il 27 marzo 1861 della: “Libera Chiesa in libero Stato”. D'altra parte è proprio la già accennata

mancanza di un Diritto ecclesiastico negli Stati dell'America latina che si fa sentire, ma siamo tutti convinti che il rapporto tra diritto e religione in America latina sia un filone d'indagine che è necessario coltivare e, a questo proposito, ricordo che nel 2000 nella città di Lima (Perù) è stato fondato il "*Consortio Latinoamericano de Libertad Religiosa*", che riunisce un gruppo di studiosi che hanno evidenti ragioni di affinità culturale, specialmente, con la Spagna e l'Italia ed è volto ad approfondire la legislazione e la giurisprudenza in materia religiosa; un'affinità che in occasione del 150° anniversario dell'Unità d'Italia auspico sia ripresa per rafforzare il nostro legame storico e culturale con gli Stati dell'America latina.

Per la Facoltà di Giurisprudenza di Urbino è stata una grande soddisfazione la realizzazione del Convegno Internazionale sui "200 Anni dell'Indipendenza dell'America Spagnola", così come lo è adesso la pubblicazione dei suoi atti di cui è stata presentata la sintesi.

*Eduardo Rozo Acuña*